

Inerpicarsi sul Tetto del Mondo

Al di là degli aspetti politici ed amministrativi, tutte le spedizioni condotte da Tucci in Tibet e in Nepal hanno richiesto il superamento di difficoltà di ogni genere per le condizioni oggettive di quelle regioni. Percorrere sentieri incerti sotto la continua minaccia di frane, attraversare corsi d'acqua e forre su ponti traballanti, navigare sui fiumi maggiori a bordo di natanti in pelle - a cui s'aggiungevano la fatica di lunghe marce ad elevata altitudine e il valico di passi innevati oltre i 5000 m. - sono gli aspetti meglio evidenziati dalla documentazione fotografica. Ma a questi dobbiamo aggiungere la necessità di portare con sé medicinali, alimenti, materiale per il disegno e per il rilevamento topografico, cancelleria e qualunque altra cosa potesse risultare indispensabile e che non fosse possibile acquistare sul posto. Oltre, ovviamente, a tutto quello che veniva comprato o raccolto lungo il cammino, dai manoscritti agli oggetti. Il fotografo doveva portare i bagni necessari allo sviluppo delle pellicole, sviluppo che avrebbe effettuato la sera sotto la tenda perché, come è facile comprendere, se gli scatti erano di cattiva qualità, si aveva modo di rimediare il giorno successivo. Tutto questo rendeva estremamente laboriosa l'organizzazione e la conduzione delle spedizioni. A ciò s'aggiungeva una questione delicata, che lo stesso Tucci ben ci spiega in un suo scritto: «Non basta la conoscenza della lingua e dei dialetti: bisogna saper conquistare la fiducia di questa gente, dare ad essa l'impressione che c'è affinità spirituale fra il visitatore e loro, abbandonare alle frontiere della loro terra quella boria europea di cui è tanto difficile spogliarsi». Non era un pensiero astratto: la fiducia si guadagna anche rispettando scelte che a noi paiono prive di senso, e ne possediamo traccia concreta in un quaderno della contabilità della spedizione in cui risulta il pagamento di 3 rupie a uno stregone. Purtroppo ignoriamo quali siano stati i servizi richiesti. L'organizzazione di simili imprese richiedeva risorse economiche che Tucci si procurò con estrema modernità. I fondi pubblici erano certamente insufficienti e lui ebbe modo di lamentarsi del fatto che le sue spedizioni, a confronto di quelle d'altri Paesi, apparissero sempre modeste sul piano finanziario. Trovò, comunque, ascolto presso diverse aziende. In alcuni casi, non si limitò a ringraziarle nei suoi diari, ma sfruttò le immagini e la narrazione del viaggio per ricordarle in frasi ad effetto. Così, leggiamo ad esempio nel diario del 1933: «Fino ad ora non abbiamo mangiato che cibo in scatole. Ma vivere sempre di roba in scatola non si può, anche se questa roba è preparata con quello scrupolo e con quell'arte che è propria di Cirio».

- I. Ponte su un fiume.
Località ignota, Nepal occidentale.
Fotografia: Francesca Bonardi, 1954, da positivo b/n, gelatina ai sali d'argento su carta.
Archivio privato,
- II. Felice Boffa Ballaran, inventario del materiale fotografico, 1939,
Tratto da: Spedizione Tucci al Tibet Centro Meridionale, aprile - settembre 1939. Relazione Compilata dal Cap. Boffa Felice, [1940].
Dattiloscritto, inchiostro su carta.
Archivio privato.
- III. Felice Boffa Ballaran, quaderno con la contabilità della spedizione Tucci, 1939.
Manoscritto, inchiostro su carta, 16×10 cm.
Museo delle Civiltà, ex Biblioteca MNAO, Registro n. 15367
- IV. Felice Boffa Ballaran, mappa della stretta di Puntsoling, 1939.
Manoscritto, inchiostro su carta.
Archivio privato.
- V. Veduta della stretta di Puntsoling.
Fotografo: Felice Boffa Ballaran, 1939, da negativo b/n 35 mm, gelatina ai sali d'argento su pellicola al nitrato di cellulosa.
Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, neg. 6122/36-37
- VI. Felice Boffa Ballaran, pagina del diario di viaggio, 1939. Manoscritto, inchiostro su carta.
Archivio privato.